

◆ **Il presidente della Camera a Bologna per ricordare la battaglia di Porta Lamae**
«Si rischia una cieca contesa tattica»

◆ **A proposito delle polemiche sulla parità**
«Non intervengo su queste questioni, naturalmente difendo la laicità dello Stato»

◆ **«Redistribuire il potere all'interno delle istituzioni e tra queste e la società civile in termini più moderni»**

Violante: la storia non va usata come arma

«Il confronto parlamentare apra alla verità e chiuda alle vendette»

DALLA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA «Alcune polemiche delle ultime settimane rischiano di trasformare lo sforzo di comprensione della verità della realtà italiana in una cieca contesa tattica tra le forze politiche». E non è certo questo che serve al Paese, dice senza mezzi termini il presidente della Camera Luciano Violante, che intervenendo ieri mattina a Bologna alla commemorazione del cinquantacinquesimo anniversario della battaglia partigiana di Porta Lamae (e all'inaugurazione di una bella mostra storica sull'evento) ha ribadito, al contrario, la necessità di «un grande confronto in Parlamento, con un dibattito in aula a 360 gradi, che apra la strada alla storia e la chiuda alle vendette. Per riconoscere che il nostro Paese è stato un Paese a sovranità limitata per necessità internazionali, ma che purtroppo è andato avanti nella libertà e nella democrazia».

Fissati questi punti fermi, se lo si ritiene utile, si aprano

pure tutti gli archivi. «Sulla prima Repubblica e sulla storia che arriva sino ai giorni nostri - ha aggiunto - dobbiamo compiere uno sforzo di verità fondato su una seria riflessione non vendicativa, ma equa e rigorosa». Altrimenti, «non vi è solo il rischio di un inutile avvistamento su se stessi, ma la concreta possibilità che queste contese finiscano per prosciugare le energie della classe dirigente del Paese, di maggioranza e opposizione, che è chiamata invece a costruire il futuro... A dieci anni dalla caduta del muro di Berlino la classe politica non può continuare a usare la storia dell'Italia come un'arma politica puntata contro l'avversario».

Un invito alla distensione e alla collaborazione che non deve aver detto proprio niente a due esponenti bolognesi di Forza Italia, il capogruppo in Consiglio comunale Fabio Garagnani e l'avvocato Angelo Scavone, che nel costante tentativo, ormai tradotto in strategia politica, di non rimanere schiacciati dall'esuberanza del

■ LA POLEMICA DI FORZA ITALIA
Due esponenti del partito di Berlusconi hanno disertato la cerimonia ricordando il processo a Edgardo Sogno

Il presidente della Camera, Luciano Violante, in basso pagina l'ex sindaco di Bologna Walter Vitali



sindaco di centro-destra Giorgio Guazzaloca (presente alla commemorazione insieme ad altre personalità cittadine) hanno colto anche questa occasione per differenziarsi, con

una polemica che sembra davvero fuori luogo. La presenza di Violante è stata definita inopportuna (Garagnani ha usato addirittura i termini «destabilizzante e golpista»)

perché «quando era magistrato a Torino insieme a Caselli ha incriminato i partigiani anticomunisti Edgardo Sogno e Rodolfo Pacciardi e ha messo sotto accusa anche Aldo Cuccini, comandante partigiano che combatté proprio a Porta Lamae». Tutto vero, ma perché si sospettava che stessero ordendo un colpo di Stato, non in qualità di partigiani, e molti anni dopo la fine della Resistenza. Interpellato sulla crisi di governo, Violante ha poi detto di non sapere se è in arrivo, ma di essere certo che il Paese abbia bisogno di stabilità: «Sono le forze politiche che decidono - ha aggiunto - e i presidenti delle Camere parlano di queste cose solo con il presidente della Repubblica». Nè è voluto entrare nella polemica sulla laicità dello Stato, dopo le parole di Scalfaro che lamentava la presenza di troppi politici in prima fila mentre il Papa criticava una legge italiana: «Non mi pare il caso che chi ricopre incarichi di rappresentanza nazionale come me intervenga su queste questioni. Naturalmente, per

mia formazione politica, difendo la laicità dello Stato». Il presidente della Camera, nelle prime ore della mattinata, ha anche avuto un incontro a porte chiuse, in Comune, con il sindaco Guazzaloca e con gli amministratori cittadini. In quell'occasione ha ribadito la sua convinzione che il principio della sussidiarietà vada introdotto nella parte generale della Costituzione. «Il principio di sussidiarietà, che è un grande principio di moderna democrazia, deve essere introdotto in due versanti - ha spiegato -: il primo è che lo Stato lasci fare agli altri enti, Comuni, Regioni e Province, tutto ciò che questi enti possono legittimamente fare, senza interferire con loro; il secondo dato è che tutti i poteri pubblici lascino fare ai cittadini e alle loro organizzazioni tutto quello che la società civile può ben fare da sola senza interferenze da parte dello Stato. Si tratta di redistribuire i poteri all'interno delle istituzioni e tra istituzioni e società civile in termini più moderni».

Ds, Veltroni fa il pieno ai primi congressi

La mozione "Uno", quella proposta dal segretario Walter Veltroni, può già contare su sei delegati, tutti provenienti da Milano e hinterland. Si sono conclusi infatti con un voto favorevole al primo dei due documenti congressuali, i lavori della sezione Martiri del Giambellino di Milano, dove sabato lo stesso Veltroni e Gloria Buffo erano intervenuti per presentare le rispettive mozioni.

Il congresso di sezione del Giambellino, ieri, ha sancito la vittoria della mozione Uno con 26 voti contro 8. E in conseguenza di questo risultato saranno tre i delegati che interverranno al congresso a sostenere il documento di Veltroni. Ma quello del Giambellino non è stato il primo della lunga serie di congressi di sezione a raggiungere il risultato del voto finale. Giovedì scorso, infatti, anche l'unità di base di Pero, popoloso Comune a Ovest di Milano, aveva comunicato alla federazione provinciale i risultati del proprio congresso: anche qui, tutti e tre i delegati sono stati eletti tra le fila dei sostenitori della mozione Uno, risultata nettamente vincente.

Sono solo le prime battute di un lungo percorso congressuale che, di qui alla metà di gennaio quando verrà celebrato il congresso nazionale, animerà la vita delle unità di base del Ds sparse in tutto il Paese, con i dirigenti nazionali impegnati a sostegno dell'una o dell'altra mozione chiamati a intervenire per illustrarle agli iscritti.

IN PRIMO PIANO

Dieci anni dopo, operazione nostalgia del Polo

Fini e Berlusconi diventano i ragazzi del muretto

STEFANO DI MICHELE

ROMA Polisti, ma pure geometri. Liberali e liberalisti, ma anche provetti carpentieri. In questi giorni, nel centrodestra è tutto un tirare su muri per l'anniversario della caduta del Muro. Dal muretto di Alasio a «The wall», da Berlino ad Avezzano, è un unico fervore che mirabilmente coniuga l'edilizia con la politica e il calestruzzo con la memoria. Il massimo è previsto per domani pomeriggio, quando al Palazzo di Roma Silvio Berlusconi comincerà su un argomento che finora non ha neanche mai sfiorato - il comunismo e i comunisti - ai piedi di un manufatto di polistirolo, più o meno tarato sul muro di cinta della villa di Arcore, che nella sua lieve metafora vedrà insieme, c'è da scommettere, Honecker e D'Alema, Ceausescu e Mastella. Poi, se gli gira, al grido di «libertàaaaa!» il Cavaliere lo tirerà giù a colpi di cazzuola. Comunque un grande evento, meglio organizzato di un qualunque «scherzo a parte». E figurarsi se Berlusconi si faceva scappare l'occasione - che da quanto e come ne parla deve essersi fatto l'idea che il Muro berlinese l'abbiamo prima innalzato e poi buttato giù più che altro per fare un piacere a lui. E saranno felicitazioni sui muri dell'Est che vanno giù, ma principalmente lagne per quelli che qui da noi restano su.

Ma non ci sarà solo il Cavaliere ad

alitare il maschio soffio della libertà polista. Al momento non danno notizia quelli del Ccd - ma se dovesse servire, una dotta riflessione di Francesco D'Onofrio non mancherà -, mentre ferve l'attività nel campo di An. Ha cominciato col dare il buon esempio Gianfranco Fini, che ieri si è spinto fin sulla spiaggia di Otranto con la motivazione che «è la città più a Est d'Italia» - e quindi basta lanciare una voce per farsi sentire dall'altra parte - in modo da dire giustamente la sua sui «sistemi totalitari di ispirazione comunista». E giusto prologo al Cavaliere di domani, ha cominciato con la Russia e ha finito con la riforma Berlinguer. Del resto, se per causa di forza maggiore si deve trascurare il 28 ottobre, almeno diamogli sotto col 9 novembre... Perché poi, quando su un argomento del genere si deve competere col Cavaliere, c'è sempre da prendere la rincorsa per non perderlo del tutto. Tenuto anche conto che Gianfranco non ha ancora mandato giù l'affronto che Silvio gli arrecò a Verona, quando gli calò da un elicottero sul congresso tirandosi dietro cinquemila copie del «Libro nero del comunismo» da regalare ai delegati, insieme a un predicazzo su quanto fosse necessario avercela con i comunisti - e, sottinteso, su come quei mollaccioni dei post-fascisti sottovalutassero l'argomento. Da allora, come può, Fini cerca di tenere il passo.

Bastava scorrere il «Secolo d'Italia»

Anniversario '89, An rilancia «La sinistra è ancora leninista»

OTRANTO Il comunismo è venuto meno perché non è riuscito ad esprimere dall'animo di un popolo due grandi valori: l'identità nazionale e il sentimento religioso. È questa, in sintesi, l'analisi fatta da Gianfranco Fini che stamane ha concluso ad Otranto un seminario di An sul decennale della caduta del muro di Berlino. Ad Otranto perché - ha spiegato il leader di An - è la città più a Est d'Italia, ma anche perché qui, nel 1980, il Papa rivolse un appello all'Occidente invitandolo a non dimenticare i martiri del nostro tempo. E tra questi Fini ha elencato coloro che in Paesi come la Cina, Cuba, il Vietnam, «ancora soffrono con la restrizione della loro libertà, e in alcuni casi della vita, per l'azione di sistemi totalitari di ispirazione comunista». Due, quindi, nell'analisi di Fini, le «grandi menzogne» del comunismo che alla fine non hanno retto e che alla lunga hanno determinato il crollo di questi sistemi. «Il comunismo - ha detto - non è stato capace neppure dove ha governato per 70 anni, come in Unione Sovietica, di stradicare il senso di identità di un popolo», prospettando la «grande utopia» dell'internazionalismo proletario. Ma l'altra «grande misfazione» è stata quella di presentarsi come un sistema «in grado di garantire la felicità sulla terra, impedendo quindi ad ogni uomo di professare una fede».

di ieri per rendersene conto: un fuoco d'artificio capace di far mangiare la polvere pure a Emilio Fede. C'è il commento su l'ex presidente Scalfaro ridotto a «un prorompente Peppone che grida dagli altoparlanti della Casa del Popolo», e c'è Gustavo Selva che assicura: «Attentato al Papa, la pista rossa è credibile». Ma il meglio sta dentro. A Milano, quelli di An si interro-

gano sul tema «Il muro di Berlino in Italia è crollato?» (macché, dirà domani il Cavaliere), mentre i camerati di Avezzano faranno una partecipata fiaccolata, alla quale seguirà l'abbattimento di un muretto marsicano e, tenetevi, l'assegnazione a Mirko Tremaglia del premio «Mai più un muro». Anche a Macerata, del resto, non faranno passare sotto silenzio l'«an-



Sergio Ferrari

«Ma è stata proprio la fede - ha affermato Fini - a coniugarsi con l'identità nazionale e a determinare quella miscela esplosiva che ha fatto crollare il muro». Rispetto al presente, Fini non ha lesinato critiche alla sinistra per il retaggio che, ha detto - ancora conserva di quella esperienza. Ha criticato la «presunzione leninista», ancora presente nella sinistra italiana, di «considerare gli italiani come una massa che deve essere guidata dalle avanguardie, incapace di assumere proprie decisioni».

Una forma di «disprezzo nei confronti del nostro popolo» che deve essere contrastata - ha detto Fini - con un'azione indispensabile, soprattutto portando una grande controffensiva di verità là dove si formano le coscienze dei più giovani: nelle scuole e nelle università.

a una festa non strumentalizzata da nessuno»: e dunque saluta e se ne va. È colpa, giura il giornale di An, dell'«aria pesantissima che si respira nel circuito delle arti». Almeno si sappia: c'era il muro di Berlino, c'è ancora quello di Castrocaro Terme.

Ma non sarà una chitarrata evaporata a rendere meno ispirate le commemorazioni sul comunismo passato e le lamentazioni su quello presente. E così decine di muri e muretti, tra oggi e domani, salteranno. Per dirlo con la targa che Tremaglia ora porta stretta al petto, «mai più un muro». Ed è un vero peccato non avere qualche pezzo di quello vero. Ci penso già Bettino Craxi durante uno degli ultimi congressi del Psi. Ma il Tir con i calcinacci fu bloccato alla frontiera... Meno male che adesso il Cavaliere ha capacità di manifesti, «con una mano che regge una torcia tricolore», insomma, quelli dei giovanotti di An. «Pensavo

si possa votare a fine marzo con il nuovo sistema, il centrosinistra sarà compatto nel votarla; la stessa compattezza la pretendiamo anche dal Polo. Se non si verificherà per meschini calcoli politici di parte, si tratterà di un fatto molto grave. Alle elezioni regionali occorre presentarsi con la nuova legge e non voglio neanche prendere in considerazione scenari alternativi».

A proposito di bipolarismo imperfetto, come si può sbloccare la situazione della Regione Sardegna?

«Lo stallo è l'effetto della proporzionale e dimostra quanto sia importante l'elezione diretta del presidente della regione, anche con l'iniziativa legislativa in corso che estende questa misura alle regioni a statuto speciale. Speriamo che la situazione si sblocchi a partire dal referendum consultivo previsto per il 21 novembre per adeguare la Sardegna al maggioritario».

L'INTERVISTA

Vitali: elezione diretta, alla prova la credibilità del Polo

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA Il dado è tratto. I sindaci e gli amministratori locali, riuniti a Genova, si sono fatti movimento fuggendo da appriista ad un nuovo soggetto politico del centrosinistra. Dopo l'approvazione della legge sull'elezione diretta dei presidenti regionali, prevista per mercoledì, e dopo la Finanziaria torneranno a fare sentire il loro ruggito a gennaio dando il via, in pratica, alla campagna elettorale per le regionali di marzo. A Walter Vitali, ex sindaco di Bologna e responsabile degli enti locali dei Ds, chiediamo un giudizio sul nuovo movimento. Amministratori locali e partiti del centrosinistra marciano compatti verso la nuova coalizione oppure ci sono delle differenze di vedute? I sindaci accelerano e i partiti frenano la nascita di un nuovo sog-

getto politico? «Abbiamo fortemente assecondato questo processo. I responsabili delle autonomie locali dei diversi partiti che formano la coalizione sono stati costantemente in contatto. Insieme abbiamo convenuto che si tratta di un contributo importante per la coalizione. A Genova si è realizzato quello che intendiamo proporre a livello generale. Stè costituito il movimento politico degli amministratori del centrosinistra che avrà una sua struttura, uno statuto, un manifesto: è la prima pietra di un edificio nuovo che vogliamo costruire, il passaggio da una maggioranza parlamentare che sostiene il governo di centrosinistra ad un vero proprio soggetto politico con

Alle regionali si dovrà votare con la nuova legge: noi saremo compatti e loro?



coesione programmatica». I partiti concordano con il programma degli amministratori di centrosinistra? «Ci sono dieci punti alla base dell'adesione. Non c'è nessuna

esclusione pregiudiziale. Chi è d'accordo con questi punti fa parte del movimento. Per i partiti del centrosinistra si tratta di una sfida poiché dovranno saper riorganizzare la propria presenza

nel campo delle autonomie senza poter contare sugli strumenti tradizionali. Il movimento nato a Genova sostituisce una parte del lavoro che tradizionalmente facevano i partiti».

Il ruolo trainante assunto dagli amministratori cerca di sopprimere alla crisi dei partiti? «Se non ci fosse stata una relazione così stretta da parte dei promotori, difficilmente si sarebbe avuto questo risultato positivo. Gli stessi firmatari dell'appello sono sempre stati chiarissimi sul ruolo che riconoscono ai partiti. L'iniziativa va intesa per quello che è: la creazione di un luogo unitario nel quale si organizzano e si incontrano gli amministratori della coalizione. Questi superano le organizzazioni partitiche

e costituisce un passo avanti verso il nuovo edificio della coalizione».

Il primo importante test è rappresentato dal voto alla Camera di mercoledì prossimo sulla riforma del voto regionale. Il centrosinistra marcia verso il bipolarismo. Il Polo vi seguirà su questa strada?

«Poiché si sta parlando di un possibile disimpegno del Polo sulla seconda lettura della legge che è stata approvata tre mesi fa per l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, crediamo che questa sia una verifica dell'attendibilità e della credibilità del centrodestra quando parla di riforme istituzionali. Visto che è necessaria la maggioranza dei due terzi perché la legge passi subito e

